

The Movement

26 Settembre 2018

Da Rassegna di Arianna del 21-9-2018 (N.d.d.)

Gratificato di una copertina del Time che lo presentava (febbraio 2017) con l'ambiguo attributo di The Great Manipulator, Stephen (Steve) Bannon riscuote molto interesse non solo nei mezzi di informazione ma anche in movimenti politici e intellettuali europei che lo considerano come portatore a più livelli di un progetto alternativo a una visione politica ingessata e politicamente corretta. Si potrebbe in realtà dire che l'emergere in molti Paesi europei di una forte reazione popolare (il cosiddetto populismo) contro la fallimentare politica dell'Unione Europea in tema di economia e di flussi immigratori ha determinato l'esigenza statunitense di controllare e possibilmente gestire il fenomeno. Così, da un punto di vista geopolitico, prevedere un possibile cambiamento europeo nella sua classe politica impone agli Stati Uniti di prendere posizione riconducendo o meglio confermando il ruolo del Vecchio Continente all'interno dell'Occidente e della Globalizzazione a guida nordamericana. The Movement e Bannon sono pienamente inseriti in questa cornice e non si comprenderebbe davvero come Europei alla ricerca di sovranità possano affidarsi a un ideologo che riafferma la supremazia americana e detta le linee di politica internazionale ispirandosi al trito e ritrito conflitto di civiltà. L'intervento di Bannon al convegno dell'Istituto Dignitatis humanae (legato al cardinale statunitense Raymond Burke) realizzato in Vaticano nell'estate 2014 (intervento riportato da Mario Mancini in La visione degli alt-right secondo Steve Bannon), è fin dall'inizio inequivocabile circa i riferimenti culturali e storici di Bannon: dopo l'omaggio all'eroismo dei popoli liberi ai giovani di Kansas City o del Midwest che presero d'assalto le spiagge della Normandia; e al comando che nella battaglia d'Inghilterra vestivano la divisa della Royal Air Force; seguono infatti:

l'elogio al "capitalismo illuminato che ci ha dato realmente i mezzi per combattere e vincere. È come se il capitalismo avesse organizzato e costruito i materiali necessari per sostenere l'Unione Sovietica, l'Inghilterra, gli Stati Uniti e alla fine per riprendersi l'Europa continentale dal nazismo e per respingere un impero barbarico (sic) in Estremo Oriente; l'attestazione che "il capitalismo ha generato davvero un enorme benessere. E quel benessere è stato distribuito fra la classe media e quelle famiglie che provenivano da ambienti della classe operaia. Tutto questo ha creato quella che chiamiamo la pax americana";

l'Occidente, secondo Bannon intendendosi con ciò precisamente l'alleanza Stati Uniti/Europa deve rifondarsi su una rinnovata e consolidata struttura a tre pilastri: il capitalismo appunto, il nazionalismo e i valori giudaico-cristiani; il primo deve liberarsi dagli eccessi introdotti dal "partito di Davos" (l'élite finanziaria), il secondo garantirà una pluralità di soggetti e identità, mentre i valori giudaico-cristiani devono costituire il fondamento dell'Occidente, le sue radici. Luigi Copertino ha compiuto un'accurata disamina delle concezioni teologiche di Bannon sottolineando come esse rappresentino una datata ripetizione di quella "teologia del capitalismo" (una contro-teologia, in realtà) formulata da cattolicoconservatori quali Novak, Weigel e Neuhaus. Restiamo perciò in quell'ambito neocon e cristianosionista che non può essere confuso con il cattolicesimo tradizionale, rappresentandone una degenerazione. Come osserva Copertino, ad esempio, i valori "giudaico-cristiani" che Bannon associa al capitalismo illuminato dell'inizio Novecento devono essere ben diversi da quelli sostenuti con coraggio da Papa Leone XIII nella sua *Rerum novarum cupiditas*, che già nel 1891 sanciva: "i doveri dei capitalisti e dei padroni sono non tenere gli operai schiavi, rispettare in essi la dignità della persona umana"; sono semmai quelli di certa etica protestante che nella nascita e affermazione del capitalismo industriale prima e finanziario poi hanno svolto un ruolo importante e forse decisivo (non a caso Bannon preferisce parlare genericamente di cristianesimo senza distinguere al suo interno fra cattolicesimo, ortodossia e correnti protestanti). Ma è nella proposta geopolitica che gli scenari delineati da Bannon confermano e anzi radicalizzano la politica statunitense, a difesa dell'Occidente e contro la sovranità e gli interessi reali dell'Europa: il nemico additato è infatti nella reiterata e folle prospettiva dello "scontro di civiltà" l'Islam (talvolta etichettato come fascismo islamico, contro cui "la guerra è cominciata"). In alcuni interventi Bannon sembra propendere all'Islam nella sua generalità e interezza, in altri nella sua accezione "radicale"; cosa significhi radicale lo si capisce meglio dai Paesi che Bannon mette nel mirino: Turchia e Iran, considerati i peggiori "regimi"; e i più pericolosi fra i Paesi islamici, cui si accompagna nella graduatoria dei nemici assoluti la Cina. Bannon si scaglia con veemenza contro questo asse della Via della Seta "che unisce queste tre nazioni, frutto di civiltà antiche e combattive, tutte estranee alla cultura giudeocristiana": "I veri nemici sono a Pechino, Teheran ed Ankara e ci stanno aggredendo nel Mar della Cina, nel Golfo e nel Mediterraneo";

Nei confronti della Russia, invece, deve sostanzialmente funzionare una strategia di neutralizzazione attraverso la sua integrazione nello schieramento occidentale; rispetto all'attuale politica aggressiva e minacciosa promossa dal governo statunitense (sanzioni, continui attacchi mediatici, potenziamento militare ai confini della Russia, sfida in Ucraina e in Siria) la strategia consigliata da Bannon è diversa, in vista però dello stesso risultato: l'eliminazione della Russia come soggetto autonomo e sovrano in grado di interferire con la supremazia statunitense. Un obiettivo che

fortunatamente non sarà facile da raggiungere, così come il rilancio di un disastroso scontro di civiltà che annienti le
“civiltà antiche e combattive”.

Aldo Braccio